

L'INTERVISTA Alfredo Mantovano

«Controlli incrociati per smascherare gli interessi dei clan»



Onorevole Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno: da quale sollecitazione nasce il protocollo?

«Un paio di mesi fa, durante un incontro alla Camera di commercio di Bari con i presidenti regionali delle associazioni agricole, sono stati elencati i principi problemi della sicurezza nel settore. È in quella occasione è venuta fuori l'idea che non dovessimo fermarci solo a una rassegna delle aggressioni al mondo agricolo che ne compromettono lo sviluppo e la redditività, ma che fosse il caso anche di individuare forme di collaborazione. È lo strumento per mettere insieme associazioni di categoria e i soggetti a vario titolo interessati è stato quello del patto, sottoscritto dopo un mese di lavoro del dipartimento del ministero e dei rappresentanti delle associazioni».

Quali sono le urgenze principali?

«I furti, soprattutto: furti di rame, ad esempio, un'emergenza sottolineata da tutti i territori pugliesi e che vuol dire interruzione dell'erogazione di energia e dunque niente acqua, blocco della produzione e stop a tutto il ciclo della produzione; e poi il furto di mezzi agricoli. Senza trascurare usura, estorsione, turbativa d'asta».

Piaghe accentuate soprattutto in Puglia?

«In tutto il Sud Italia, ma non solo. Con questo protocollo intendiamo partire dalla Puglia dove sperimentare il modello e poi estenderlo».

Quali tempi avrà la sperimentazione prima di ritenere il protocollo valido?

«Adesso è importante partire. Il patto prevede l'istituzione di un Osservatorio regionale dei reati che avrà dei componenti fissi, ma che in relazione agli argomenti trattati di volta in volta vedrà intervenire gli assessori regionali competenti, le direzioni provinciali del lavoro, l'Inps, le Asl».

Ma il solo monitoraggio non basterà.

«Una volta fatta l'analisi del territorio e dei punti critici, verranno prese le misure conseguenti. Il primo obiettivo è riacquistare la fiducia degli agricoltori: la gran parte dei reati non viene denunciata. Ed è un circolo vizioso: non si denuncia perché manca fiducia, senza denunce la risposta in termini di sicurezza è minore, e la fiducia a sua volta diminuisce. Bisogna allora attivare un circuito virtuoso, con l'impegno più mirato del sistema sicurezza: i risultati incoraggeranno gli agricoltori».

Ma per far fronte a eventuali sacche d'emergenza, ci sarà la possibilità di rafforzare gli organici delle forze di polizia?

«Esistono rinforzi adoperati per esigenze più

significative in tutta la Puglia, però come sempre bisogna prima fissare gli obiettivi e poi fare un calcolo delle risorse necessarie».

L'interesse della criminalità organizzata sull'agricoltura quanto è forte in Puglia?

«La criminalità è attratta da tutto quello che produce ricchezza. Non c'è da sorprendersi se con estorsioni, usura, o sottrazione di beni tiene d'occhio il settore. E spesso le operazioni criminali in Puglia trovano sbocchi fuori dalla regione, come nel caso del mega furto di pannelli fotovoltaici trovati in Campania. Ma basta rileggere le relazioni semestrali della Dia: c'è sempre un capitolo sulla relazione fra criminalità e agricoltura».

Una peculiarità è rappresentata dalla turbativa d'asta, con i clan che acquistano a prezzi di saldo, alle aste, aziende e terreni agricoli per riciclare denaro sporco: in Puglia, oltre le denunce e le sensazioni, c'è una rete strutturata?

«Una casistica esiste. Ma il problema è anche di raccordo con l'autorità giudiziaria: non bisogna considerare come neutri alcuni passaggi procedurali, quando c'è un bene passato da una vendita all'asta. Se quel bene finisce poi in mano alla criminalità secondo circuiti legali, il giudice civile non può disinteressarsi se nota aspetti anomali: gli stessi soggetti presenti a più aste, o aste andate deserte che fanno ribassare le aggiudicazioni».

Altro fronte caldo, il caporalato: i controlli spesso non bastano. O perlomeno, non sono un deterrente sufficiente.

«L'obiettivo è mettere a regime quanto fatto a Rosarno, Eboli e in parte ora a Foggia: quando si individua un'area dove c'è sentore di sfruttamento, l'accertamento non va fatto solo da un corpo di polizia o da un ufficio del lavoro, ma contemporaneamente da parte di tutti gli interessati. In questo modo viene meno il giochetto di nascondere gli aspetti critici che non sono di competenza del controllore di turno. Molto meglio un lavoro d'equipe che permette di non far sfuggire nessun elemento di illegalità».

F.G.G.